



**“Prima di tutto vennero a prendere gli zingari
e fui contento, perché rubacchiavano.
Poi vennero a prendere gli ebrei
e stetti zitto, perché mi stavano antipatici.
Poi vennero a prendere gli omosessuali,
e fui sollevato, perché mi erano fastidiosi.
Poi vennero a prendere i comunisti,
ed io non dissi niente, perché non ero comunista.
Un giorno vennero a prendere me,
e non c'era rimasto nessuno a protestare.”**

Bertolt Brecht

WTO: istruzione e repressione

Un principio fondamentale come il diritto all'istruzione ed il conseguente servizio pubblico che dovrebbe garantire tale diritto sta via via cadendo nelle mani di un organizzazione sovranazionale che si chiama WTO, ovvero Organizzazione Mondiale per il Commercio (World Trade Organization). L'editoriale si potrebbe concludere qua dopo tutto, cioè, può bastare, il resto sarebbero fronzoli e quisquiglie tecniche per gli scettici, no? Insomma commercio e istruzione non rappresentano un ossimoro concettuale? Non servono altre informazioni a mio parere, a parte magari per i soliti: “e no, ma spiegati meglio, cosa intendi? Potrebbe essere giusto che un organo sovranazionale dia ordini sui servizi basilari del nostro paese, dopo tutto è bello condividere coi francesi e i tedeschi le nostre esperienze sull'acqua, l'istruzione, la sanità, io ho un sacco di aneddoti buffi sulla sanità...” Benissimo, ma siccome quella stessa organizzazione inespugnabilmente è riuscita ad appropriarsi anche del mio tempo (chi vuol capire), fottiti, non ho tempo di sentire le tue puttanate.

Andiamo con ordine, il WTO è un organizzazione al cui interno sono rappresentati 153 Paesi, con il potere di dettare regole sul commercio internazionale, ovvero sull'economia intera, decidendo (e questa è la cosa inquietante) su ogni singolo aspetto della vita del cittadino, dal proprio impiego, ai medicinali di cui usufruisce. In realtà la rappresentanza dei Paesi più poveri è minima, dal momento che a decidere fondamentalmente, avendo le risorse economiche, sono il cosiddetto gruppo QUAD, ovvero Canada, Giappone, Europa e Stati Uniti, tralasciando che poi l'Europa in sede è rappresentata dalla Commissione Europea, i cui membri non son eletti ma nominati. È importante conoscere il Chi del problema benchè viviamo in una situazione tanto ambigua che il vicino di casa, che tu sai magari avere un ruolo istituzionale, così vagamente, magari decide della tua vita per i prossimi trent'anni. L'istruzione, come ogni servizio pubblico negli ultimi tempi è soggetta a questo tipo

di decisioni, che scavalcano le leggi nazionali e che son tutte volte alla liberalizzazione del mercato. Privatizzare è una parola d'ordine, o meglio, privatizzare è un ordine, e così sta avvenendo, lo sfascio lo si vede ed è innaturale, avanza progressivamente senza possibilità di difesa, è un cancro alla quale non c'è cura sinceramente, perché intacca ogni aspetto della vita dell'individuo e non c'è organizzazione, non ci sono idee, teorie, formule che riescano a tenere a bada questa deriva. Insomma, ogni individuo ha un culo e loro hanno dai mille ai millecinquecento cazzi puntati verso di te, ovunque ti giri esso entra. E questo soprattutto grazie alla forte repressione che viene attuata nei confronti di chi si oppone a tale sistema di cose, riscontrabile nei continui scontri fra polizia e manifestanti, in ogni settore della vita economica, dall'università, al lavoro impiegato, alle manifestazioni operaie, la polizia pesta e pesta duro. Ed ha l'ordine di farlo, passando dal G8 del 2001, sino alle manifestazioni degli universitari al nord italia, per arrivare ai manifestanti dell'Alcoa malmenati un paio di giorni fa, ed il collegamento fra tutti gli avvenimenti è ovvio e necessario, e non è un caso nazionale, basti ricordare gli scontri in Grecia e casi brutali come quello di Aubonne, in Svizzera, in cui un poliziotto tagliò la corda a cui era



appeso un manifestante, facendolo precipitare per una trentina di metri. Dunque, è un editoriale e deve andare dritto al punto, ok? E allora: esistono organismi sovranazionali che di fondo decidono tutto, facendosi aiutare dalla cara moneta debito; vi sono dei governi che comandano pestaggi per mantenere e progredire in questo stato di cose; vi sono degli individui che lottano affinché ciò non progredisca ma più che altro affinché si Progredisca, i quali vengono cercati o tutt'al più uccisi; vi sono quelli che definiscono tutto questo qualunque spicciolo e poco preciso, nonché complottismo. Delle belle mutande in lamiera e si risolve tutto.

L'intervista: Rockwool, la verità di una "crisi"

Dallo scorso marzo anche la Rockwool, una delle ultime fabbriche rimaste nella città di Iglesias, è in una situazione di "crisi". Ne abbiamo parlato con il rappresentante RSU Gianluca Zurru.

Com'è nata la Rockwool?

La fabbrica è nata con la l. 221 nel '95 come "Lana di Roccia", impresa di proprietà della regione produttrice per l'appunto di lana di roccia, un prodotto non cancerogeno utilizzato prevalentemente per l'isolamento termico e acustico delle pareti. Lo stabilimento è stato interamente realizzato con fondi pubblici ed è costato complessivamente 60 mld di lire. Nel 2000 la Rockwool, impresa privata danese, ha rilevato l'azienda per appena 15 mld di lire. Dal 2000 sino a quest'anno si è lavorato ininterrottamente.

Com'è cambiata la vostra situazione da marzo a oggi?

A marzo il direttore ha decretato la fermata degli impianti annunciando la cassa integrazione ordinaria per 90 dipendenti. Ci era stato detto che la cassa sarebbe dovuta durare solo 10 giorni, ma verso la fine di aprile è scattata la decisione di mettere in mobilità questi 90 dipendenti. Tale decisione ha suscitato immediatamente la nostra reazione e dopo vari incontri, proteste e manifestazioni siamo riusciti a costringere l'impresa a prendere accordi con la Regione alla fine di giugno. L'accordo siglato prevedeva la sospensione della procedura di licenziamento già avviata e l'apertura della cassa integrazione straordinaria per crisi aziendale fino a giugno 2010. La Rockwool, tuttavia, rimase orientata verso la chiusura dello stabilimento considerando l'accordo solo come una sospensione temporanea della mobilità, la quale sarebbe poi ripresa regolarmente una volta venuta meno la cassa integrazione. Noi invece volevamo fortemente che la Regione riuscisse, durante

tale periodo, a convincere i danesi a far ripartire la produzione. Pertanto le nostre proteste non sono venute meno, ma anzi, si sono accentuate.

Perché l'impresa è ostinata a chiudere lo stabilimento?

Tutte le motivazioni fornite dall'impresa volte a giustificare la chiusura, ossia il costo dell'energia, le perdite e l'inefficienza dei macchinari, non convincono affatto. Tanto per cominciare la Rockwool non è un'azienda energivora, quindi il fattore energia è da escludere totalmente, in quanto esso non incide pesantemente sul bilancio. Per quanto riguarda le perdite va detto che l'andamento generale dell'azienda è in regola e in ogni caso i dati forniti dall'azienda stessa registrano delle perdite talmente esigue da non giustificare la chiusura.

E la crisi globale?

Chiaramente non si può negare l'esistenza della crisi globale, ma con la nostra situazione c'entra poco. La verità è che la Rockwool ha recentemente ultimato un nuovo stabilimento in Croazia in grado di produrre il quadruplo rispetto a quello di Iglesias (120 mila tonnellate l'anno di prodotto contro 30 mila) ad un costo lavorativo pari ad 1/3 rispetto al nostro. L'idea dell'impresa è quindi quella di trasferire la produzione in Croazia, in quanto lo stabilimento iglesiente è diventato ormai un peso.

Quindi la crisi è solo un alibi? E la vostra situazione è solo il frutto di logiche d'impresa.

Sostanzialmente è così.

E il ruolo della Regione e del Governo in tutto questo?

Governo e Regione, dopo l'accordo di giugno, avrebbero dovuto prendere una posizione politica molto forte nei confronti dell'impresa e considerando che il piano casa incentiverà il fabbisogno di lana di roccia, potevano: o convincere l'impresa ad aumentare la produzione tenendo aperto questo stabilimento (visto anche il fatto che

la Rockwool è l'unica impresa produttrice di lana di roccia in Italia) oppure fare in modo che la produzione continui in capo ad altre imprese. Del resto gli imprenditori interessati al nostro stabilimento non mancano.

La Rockwool però ha recentemente manifestato volontà di cedere i terreni, lo stabilimento, ma non i macchinari.

E' curioso perché la Rockwool manifesta volontà di non voler riprendere la produzione anche a causa dell'inefficienza dei macchinari da loro brevettati. Però d'altro canto non vuole nemmeno cederli insieme allo stabilimento per trasferirli in altri suoi impianti (probabilmente in India). C'è quindi anche qui una incongruenza.

E voi infatti ora presidiate lo stabilimento proprio per evitare il trasferimento dei macchinari.

Sì. Subito dopo l'accordo di giugno le nostre proteste, come dicevo, non si sono fermate. Da settembre, per manifestare ancora di più il nostro disagio e attirare l'attenzione della regione abbiamo deciso di presidiare l'entrata dello stabilimento. A metà ottobre il presidio si è trasformato in assemblea permanente all'interno dello stabilimento.

Il 3 dicembre ci sarà un nuovo vertice tra Regione e impresa. Siete fiduciosi? Quale sarà la vostra posizione?

Sappiamo che il Governo e la Regione stanno trattando con 3 possibili acquirenti dello stabilimento. Di tali trattative dovranno renderci conto proprio il 3. Noi siamo fiduciosi e la nostra posizione è molto chiara: vogliamo continuare a produrre lana di roccia con o senza la Rockwool; se questo non sarà possibile valuteremo gli altri piani industriali e poi decideremo.

Nuova riforma dell'Università

Il DDL Gelmini é stato approvato dal Consiglio dei Ministri e ora è in attesa di cominciare l'iter parlamentare che porterà l'università italiana a cambiare forma e forse sostanza. La riforma é stata accolta con euforia da alcuni, con paura da altri e con perplessità da molti.

Tre sono gli aspetti che di tale decreto vanno sottolineati.

Esso nell'intento proclamato di voler riformare il sistema universitario in modo tale da renderlo un sistema efficace ed efficiente, ha peccato in superficialità presentando un programma di riforma degli organi di governo dell'Università troppo generico, per cui sorge spontaneo domandarsi in quale modo esso intenda mettere in pratica e soprattutto rendere realmente efficace ed efficiente il lavoro dei medesimi. Parecchie perplessità sorgono in particolar modo nei riguardi del Collegio dei Revisori e del Nucleo di Valutazione per ciò che concerne la modalità attraverso la quale il ministero intende rendere realmente efficace il loro lavoro; altre perplessità sorgono nei riguardi del reale ruolo che incarnerà il Direttore Generale.

Da mettere in risalto è la decisione di conferire al Consiglio di Amministrazione tutta una serie di compiti, (tra le altre cose questo organo determina l'offerta didattica del nostro Ateneo attivando o sopprimendo corsi), che renderanno questo ancor più capace di incidere sulle sorti degli atenei più di quanto non lo sia già ora. Questa centralizzazione decisionale nelle mani di questo organo si accompagna da una parte alla riduzione del ruolo del Senato Accademico, e dall'altra alla nuova composizione del CDA che dovrà essere formato da



almeno il 40% di esterni non appartenenti al mondo dell'Università. Ciò porta alla costituzione di un CDA che non solo vede il suo potere aumentare ma viene a trovarsi composto per una buona parte da privati che, come é ovvio che sia, andranno a perseguire fini diversi da quelli che dovrebbe perseguire un ente di istruzione pubblica.

Questione fondamentale é poi quella della possibilità di creare "scuole" o "facoltà" che si formeranno dall'unione di due o più dipartimenti che si troveranno a svolgere in comune attività come il riordino della didattica e la gestione delle attività comuni. Insieme vi é la questione della necessità che ogni dipartimento debba essere composto da non meno di 35 tra professori e ricercatori, 45 per i dipartimenti di grandi dimensioni. Da aggiungere a tutto ciò vi é il fatto che tali scuole o facoltà hanno una numerosità determinata da specifici criteri: cioè ogni ateneo non può essere composto da più di 6 facoltà nel caso di atenei con personale docente strutturato inferiore alle 1500 unità, 9 facoltà se sono compresi tra le 1500 e le 3000 unità, 12 facoltà se son pari alle 3000 unità.

Le novità contenute in tale riforma sono chiaramente molte di più, e molte implicazioni sono per adesso poco evidenti o esplicite. E' importantissima, ad esempio, tutta la parte relativa alla ricerca che andrebbe analizzata in maniera approfondita. Però da questi pochi spunti credo appaia abbastanza chiaro che l'intento della riforma Gelmini sia, già come ormai intuito da tempo, quello di liberare lo Stato dal peso costituito dall'istruzione e dalla cultura in genere, dando questa in pasto ai moti e ai capricci del mercato che sembra ormai destinato ad occuparsi anche di ciò che per sua stessa natura non gli compete.



Cagliari. 12 novembre 2009. Vittorio Arrigoni è giunto in terra sarda. Vittorio Arrigoni è un ragazzo italiano; è un ragazzo attivista dell'ISM (International Solidarity Movement); un attivista che per un anno ha vissuto nella Striscia di Gaza, che per un anno ha lottato con tutte le sue forze mettendo a rischio la propria vita per aiutare il popolo palestinese rinchiuso nella più grande prigione a cielo aperto del mondo: Gaza. Vittorio Arrigoni era nella Striscia prima, durante e dopo l'operazione israeliana "Cast Lead", Piombo Fuso. Durante i bombardamenti ha raccontato le sue esperienze quotidiane, la vita in quel piccolo pezzo di terra, i morti e le atrocità commesse da Israele, insomma ha cercato di far arrivare a noi la verità su quanto accadeva a Gaza, attraverso il suo blog e Il Manifesto. Dopo la "fine" dei bombardamenti (si fa per dire, visto che non sono mai finiti e continuano tutt'ora) ha raccolto i suoi articoli in un libro, dal titolo

Restiamo Umani. Ora, tornato in Italia, gira la penisola da nord a sud, isole comprese, per raccontare le sue esperienze e sensibilizzare quanta più gente possibile.

Giovedì 12 novembre Vittorio è stato a Cagliari, presso la Facoltà di Scienze Politiche, per raccontare quello che aveva vissuto e farlo conoscere agli universitari cagliaritari e non solo. L'incontro si è articolato in due parti, una prima durante la quale sono intervenute la preside della facoltà, una rappresentante di Amnesty International, il presidente della Fondazione Luca Raggio e alcuni docenti della facoltà stessa, fra i quali il professor Borzoni, che, nel suo compito di fare un breve racconto della storia del popolo palestinese, ha riportato alcune imprecisioni, da menzionare il fatto che, durante la "Nakba" del 1948, secondo il professore, i palestinesi abbandonarono le loro terre volontariamente, così come il muro, che fa di Gaza la prigione che è, è stato costruito dagli israeliani per difendersi dai continui attacchi palestinesi e che Israele ha bombardato Gaza per difendersi. Tutto ciò ha creato diversi malumori tra il pubblico e il disappunto dello stesso Arrigoni. A chiarir le cose ci ha pensato Fawzi Ismail, membro dell'associazione di amicizia Sardegna Palestina e palestinese, nel suo intervento, dicendo che i palestinesi, nel 1948, furono cacciati dagli israeliani con l'uso della forza e non andarono via spontaneamente, il muro, che fa di Gaza un'immensa prigione,

non ha lo scopo di difendere Israele dagli attacchi palestinesi, ma quello di rinchiodare un milione e mezzo di persone in una microscopica striscia di terra e ridurle in condizioni disumane.

Finalmente è stato il turno di Vittorio, la parte più bella e interessante dell'incontro. Il suo intervento è stato davvero straordinario, ha alternato video a racconti, a letture di brani del suo libro. In poco tempo e con poche parole è riuscito a portare per un'ora Gaza tra noi, a far respirare la paura e la tensione che si viveva a Gaza tra dicembre e gennaio, ma non solo, anche prima e dopo. I video mostravano la drammaticità della vita in quella piccola striscia di terra. I protagonisti di questi erano persone che se non morivano perdevano qualche amico o familiare dopo lo scoppio di ogni bomba, bambini che mai riusciranno a vedere il loro futuro perché sono rimasti sepolti sotto i boati israeliani, i sopravvissuti che mai potranno dimenticare ciò che hanno vissuto. Dopo la tregua firmata da Israele le cose non sono andate di certo meglio, la popolazione è senza cibo e acqua, i contadini non possono andare nei campi a lavorare perché i cecchini israeliani, appostati lungo il confine gli sparano contro, i pescatori non possono uscire in mare perché le motovedette israeliane li usano come bersagli in movimento.

Vittorio ha vissuto in prima persona tutto ciò, ha accompagnato i pescatori in mare, i contadini nei campi e soccorso i feriti per le strade di Gaza, ha visto morire i suoi amici, amici dei suoi amici e migliaia di persone, ha rischiato più volte di morire lui stesso, ma per fortuna è qui tra noi, a portarci questa terribile testimonianza che dovrebbe farci riflettere parecchio. Restiamo Umani.



Il pamphlet di Kallinikos: una magistrale analisi di classe

Quando, un anno fa, ebbi la fortuna di entrare in possesso di una copia del pamphlet del docente universitario britannico Alex Kallinikos, mi ci vollero poche pagine per capire che tipo di analista e scrutatore del proprio tempo egli fosse. Con il conforto di dati imparziali e un senso critico in formato gillete mach 5, il nostro Alex ci ha offerto un piccolo manuale della conoscenza e della sopravvivenza nell'università intaccata dal neo-liberismo. Una piccola preziosa opera che nasce dall'esperienza individuale del docente e dalla passione ideale del militante. Ma anche dalla rabbia e dalla fiducia nella ribellione organizzata. Perché il sapere non deve finire nelle mani degli speculatori. Il libretto si apre con un'analisi approfondita dei cambiamenti che hanno investito l'università britannica. I dati evidenziano con forza la ripresa, a partire dalla fine degli anni 70, delle ambizioni egemoniche dei discepoli del mercato selvaggio. La formula "più mercato meno Stato" appare il faro degli economisti rampanti e dei nuovi governi anglo-sassoni. Il giro di vite che colpisce industria, servizi e sanità giunge anche nell'istruzione superiore. Per i filistei della nuova dottrina la trasformazione di ogni bene e servizio

in merce di scambio è sinonimo di efficienza e sviluppo. Ma dopo 30 anni di neo-liberismo selvaggio gli effetti sociali sono fin troppo evidenti: crisi finanziarie endemiche, licenziamenti di massa, esclusione sociale, precariato, crescita stagnante o addirittura in recessione. L'università britannica è divenuta l'esempio di come la mercificazione della cultura non comporti la lievitazione dello sviluppo, ma solo del conto in banca di qualcuno. La formula è sempre la stessa: le perdite vengono socializzate mentre i profitti vengono privatizzati. Gli effetti sociali devastanti dell'"economia della conoscenza" sono così riassumibili: Oxbridge (Oxford + Cambridge) e pochi altri plessi sono la punta di diamante di una trivella che scava un fossato sempre più ampio tra ricerca e didattica. Le multinazionali pagano chi produce ricerca per loro conto e con il taglio dei finanziamenti pubblici oltre alle tasse sono aumentate anche le dipendenze da tali erogazioni. Le università che sono rimaste indietro non fanno alta formazione, ma solo la didattica necessaria ad un target studentesco destinato al precariato e alla dequalificazione professionale. I docenti migliori sgomitano nei dipartimenti con i loro colleghi per accaparrarsi qualche briciola, mentre i ricercatori vengono tenuti a bada dal ricatto contrattuale. I top manager dominano la scena col loro zelo per nulla intellettuale. Solo una cosa conta: i conti. Gli studenti, vero scopo esistenziale della formazione, sono ridotti al rango di gregge. Se i pascoli diminuiscono vengono macellati, anche se producono molta lana. L'estensione dei pascoli la decide il mercato. Tutto il resto non conta. Così, più di un milione di giovani britannici hanno salutato la possibilità di accedere all'alta formazione. Chi vi riesce deve fare i conti con costi estremi che è possibile affrontare solo grazie all'indebitamento. La media inglese è attualmente di un debito complessivo di 10000£ per studente. Chi ha alle spalle una famiglia se la può cavare. Chi invece è costretto a lavorare per mantenersi entra nel girone del precariato globale. Kallinikos è molto chiaro tanto nell'analisi quanto nelle conclusioni: il belato deve trasformarsi in ruggine. Nei luoghi in cui la lotta organizzata di sindacati e soggetti coinvolti è stata portata verso conseguenze radicali i governi hanno dovuto allentare la presa e sedersi perlomeno attorno ad un tavolo. Laddove invece si è accettato il nuovo corso, magari "criticamente" o con riserva,

UNIVERSITIES IN A NEOLIBERAL WORLD



**ALEX
CALLINIKOS**

Continua a p. 6

5

Continua da p. 5

le componenti professionali dell'università sono state affettate poco per volta, e goccia dopo goccia le infiltrazioni privatistiche sono penetrate nel cuore della struttura. Anche in Italia abbiamo assistito a questo processo. La riforma Gelmini altro non è che l'ennesima tappa di un percorso già intrapreso da altre borghesie nazionali. Il capitalismo ha bisogno della nostra università, della nostra cultura, della nostra intelligenza. In una parola ha bisogno di consumare le umane esistenze per prosperare. L'unica scelta

dignitosa è rivolgere queste risorse contro di esso e i suoi esponenti. In caso contrario userà il sistema universitario per perpetuare le disuguaglianze che affliggono la nostra società e l'esistenza di noi tutti.

Tutto nasce dal silenzio...Eliminiamo i w.c: agevolano la merda

Dopo le leggi contro la libertà di manifestare il legittimo dissenso, dopo le leggi razziali nei confronti degli extracomunitari, dopo lo scandaloso dibattito sulla pillola abortiva, le leggi repressive riguardanti il tasso alcolico, dopo che ci troviamo ad avere un paese con un bassissima libertà di espressione e perciò di controinformazione...non si può non parlare di due grossi fatti che in questi giorni fungono da sottofondo, a notizie sicuramente più importanti quali gossip sessuali di politici vari ed eventuali e inutili proposte per arginare una crisi ormai onnipresente. Il primo è quello forse più toccante, il caso di Stefano Cucchi, l'altro è l'ennesimo caso di etnocentrismo repressivo del nostro governo verde che consiste nell'abolizione dell'ormai storico festival



reggae di Osopo il Rototom Sunsplash. Andiamo in ordine cronologico: Stefano Cucchi è arrestato per 20 grammi di cannabis il 15 ottobre 2009...muore il 22 ottobre dopo due giorni di carcere e sette di ospedale. Le foto esposte in internet dimostrano che non può assolutamente essere un overdose ad averlo ucciso, ma sono le botte, botte pesanti inferte da non si sa chi, sicuramente non da il solito albanese violento o dall'amico impazzito (i quali sarebbero già in galera) ma da delle forze oscure che non hanno volto: sarà il suo compagno di cella gay, che preso da un attacco virulento di gelosia (purtroppo Cucchi amava la guardia carceraria) l'ha massacrato di botte per il suo amore impossibile; oppure meglio ancora gli alieni, volevano rapirlo per estrarre marijuana dalle vene sperimentando così gli effetti curativi dell'odiata pianta...no no fermi tutti, non scherziamo su una tal tragedia, ci pensa un nostro senatore a riportare la serietà, risolto il caso: il saggio Giovanardi Carlo (senatore parlamentare ex carabiniere) ci dà la soluzione che neanche il grande Derrick sarebbe riuscito a scovare così in neanche 2 settimane:

Cucchi è morto perchè annoressico, drogato e sireopositivo. Ooooh, grande senatore, ha avuto il coraggio della verità! E noi grande popolo italiano, che non siamo ne' annoressici, ne' (santo dio ce ne scampi) sieropositivi, ne' soprattutto poveri sfigati che si fanno le canne di erba, non finiamo nelle mani di chi ha uno strano potere chiamato Violenza...incuranti e indifferenti andiamo avanti nel dare la fiducia ad un governo che appoggia certe situazioni ma che ci protegge da ogni male. Infatti, il protettore della giustizia, non che nuovo ispettore lo gatto Giovanardi, pone fine con l'articolo 79 della legge Fini-Giovanardi al festival reggae più importante d'Europa che ormai da 16 anni ad Osopo, vicino ad Udine, ci rallegra, non solo per e con le sigarette magiche, ma perchè rappresenta la speranza di un modo diverso, un incontro di popoli diversi uniti dalla tolleranza, dai colori, dalla gioia della musica e della danza reggae e tribale, sempre impegnato nel credere e costruire una società migliore con il rispetto di tutte le culture e di tutte le religioni. Il rototom sunsplash,

Continua a p. 7

6

Continua da p. 6

è da almeno due anni (inizio governo berlusconi) sotto il mirino dei politici perbenisti che vogliono privilegiare non solo la giustizia ma anche le droghe a loro favore: infatti il festival è accusato di favorire e appoggiare l'uso di cannabis....quindi non essendoci più la serenità per la sua organizzazione e svolgimento, quasi ufficialmente non sarà più organizzato in Italia...a questo punto che dire? potremmo chiedere l'abolizione dei cessi: favoriscono la puzzolente feccia e anche, perchè no?!? dei politici: favoriscono lo spaccio e l'uso di cocaina...oppure più semplicemente stiamo statici, così! fermi! come per fare l'ennesima fotografia, tanto noi non siamo quei fricchettoni peace and love dei rastafari e il reggae? Il genere più noiso mai inventato... lasciamoli inghiottire dal sistema respessivo, picchiare a sangue, cancellare da ogni locandina e



portati via come i peggiori dei criminali...con il cuore pieno di vergogna e con la quasi e inquietante certezza che un giorno il sistema malato porterà via anche noi, poveri, inetti e creduloni cittadini sempre e comunque servitori dello stato. Facciamoci sentire per non diventare sordi noi stessi.

Non siamo una élite!

Ci aumentano le tasse, ci cambiano ordinamento ogni anno, ci classificano tra meritevoli e non, mercificano i nostri saperi, ci vendono ai privati, vogliono annullare il valore del nostro titolo di studio, mandano in esaurimento corsi e studenti e la lista non finisce qui.. e quindi a qualche decina di studenti viene un'idea: facciamo un'assemblea, chi mai non potrà essere interessato? L'assemblea è stata indetta per il 12 novembre! Era necessario riunirsi proprio per discutere di queste problematiche e la manifestazione del 17 novembre serviva proprio per denunciare questi fatti, ma sia ad uno o all'altro evento eravamo sempre la stessa decina di studenti. Quindi credo sia necessario affrontare diversi punti per far capire per quale motivo è importante non chinare la testa.

Perché partecipare a questi eventi? Se venisse data una spiegazione approfondita dovremmo iniziare da quando nel 1999 iniziò la campagna per la liberalizzazione di tutti i servizi, che ebbe come conseguenza il processo di Bologna e tante altre appassionanti riunioni dei vertici, però avvalendoci del sistema odierno di comunicazione lampo e frammentario basta dire che era necessario partecipare all'assemblea del 12 novembre e alla manifestazione del 17 novembre per discutere del futuro che ci stanno rubando.

Contro cosa dobbiamo lottare? cercare di trovare un unico nemico è una partita persa in partenza si

rischia solo di combattere contro i mulini a vento, dobbiamo lottare per noi stessi più che contro qualcosa, perché ci scontreremo contro una molteplicità di sistemi che fanno capo ad un processo di liberalizzazione in atto da quasi un secolo.

Per cosa dobbiamo lottare? Per noi stessi. Dobbiamo impedire questa mercificazione del sapere che inevitabilmente ci porterà alla dequalificazione dell'istruzione e delle nostre stesse vite e ci dobbiamo opporre all'accesso dei privati nelle università, che oggi accedono, domani ci comprano e in un futuro un po' più lontano ci venderanno. E ora devo arrivare alla domanda più triste...

Perché non c'eravate? Ognuno avrà avuto i suoi motivi, qualcuno sarà anestetizzato nel sentirsi suddito e non cittadino, qualcuno non sa neppure il significato di queste parole e qualcun altro è convinto che sia tutto inutile. Intanto un gruppo di studenti non ignora, non si sente schiavo, ha una coscienza critica e continuerà a fare assemblee informative, continuerà a comunicare il disagio che stiamo vivendo, continuerà a partecipare...In sostanza continuerà ad esserci.

Concludendo niente viene fatto giusto per il gusto di protestare, tutto viene fatto per difendere i nostri interessi di studenti e cittadini del mondo e ancor oggi vivo nell'idea che vivere da ignavi non è vivere.

Sia lodato il crocifisso!

Basta! Non ce la faccio più! Non è possibile che in ogni angolo dove mi giri non vi sia un crocifisso. Nelle nostre strade ci sono più escrementi di cane che immagini sacre. Io sto avendo una crisi d'identità. Mi sento perso, sento freddo, il freddo della mia anima che si allontana dalla retta via per colpa di quei comunisti-integralisti islamici-terroristi. Maledetta tu sia, Corte di Giustizia Europea, non riuscirai mai a sovvertire le nostre amate tradizioni. Io mi appello a voi, Tribunali e giudici italiani, Sacra Corte del Vaticano, TAR del



Lazio, giudice di pace che c'è vicino al Caffè Europa, fate qualcosa voi, affinché sia resa giustizia al sommo principio, affinché la memoria del Suo dolore non venga cancellata di punto in bianco per decisione di un gruppetto di miscredenti satanisti.

Ora lanciao un appello, cari fratelli, uniamoci nella lotta! Cingiamoci delle sacre vesti crociate e portiamo la parola del Signore alla conquista del mondo, riprendiamoci la Terra Santa! Facciamo vedere ai pagani che c'è un solo Dio, il nostro, ed è il più figo di tutti!

Come bene dice il nostro glorioso ministro della difesa, Ignazio La Russa: “il crocifisso resterà nelle aule e possano morire coloro che non lo vogliono”, difendiamo il crocifisso e diamo un segnale forte agli indemoniati, crocefiggiamo pure loro, così impareranno la vera morale cattolica. Il Cristo in croce è nelle nostre radici come la pizza e la tarantella, perciò, e qui forse peccherò di sano ultra-nazionalismo, voglio anche una bella margherita fumante attaccata al muro e delle bellissime ballerine seminude a danzare al mitico ritmo salentino (la nudità delle ballerine è per dimostrare che non siamo conservatori, infatti così ci adeguiamo alle mode!).

Pensiamo ai veri problemi della nostra Nazione che, seppur laica, mica è stupida, e a chi non sta bene che torni pure al suo paese!!! E se, per caso, fossero italiani coloro che portassero avanti questa futile protesta mandiamo via anche loro assieme ai loro amichetti abbronzati, maledetti rossi!

Torniamo in Chiesa la domenica mattina, seguiamo la parola dei nostri grandi preti, alle prossime elezioni votiamo la lista Ratzyl!

Ridiamo credito alle istituzioni, ridiamo valore alle religioni, ridiamo fiducia all'autorità! Sì, ridiamo!

Calendario Eventi

- **2 Dicembre, ore 17e30 Aula Magna Scienze Politiche, assemblea “Racconti dalla Palestina”**
- **3 Dicembre ore 9:00 Sit-in in rettorato contro l'inaugurazione dell'anno accademico**
- **5-6 Dicembre Scambiare a Sud, Notte bianca organizzata dal comitato (S)cambiare in Ghana**
- **11 Dicembre Sciopero Generale e manifestazione**
- **9-10 Dicembre, elezioni dei consigli di corso.**

La Redazione

Hanno partecipato alla realizzazione di questo giornalino: Giovanni, Stefano, Carla, Federica, Pier, Marco, Alessandro, Carla, Gigi, Davide

Il giornale Pecora Nera è autofinanziato e distribuito dal collettivo di Scienze Politiche – **Entula Arrubia**– e da quello di Giurisprudenza ed Economia –**La Poderosa**